



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

20⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 27 - 28 novembre 1999

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2000

Le antiche fornaci di Lucera¹

Accademia di Belle Arti di Foggia

Lucera sorge in un'area geologica caratterizzata dalla presenza preponderante di argille; questo dato ha condizionato la vita industriale ed urbanistica della città, facendone una vera e propria "città del mattone". Le prime testimonianze risalgono alla Protostoria: sulla collina del Castello sono infatti stati ritrovati frammenti di ceramica di impasto², indizi dell'esistenza di un insediamento che dominava la pianura sottostante e che probabilmente sfruttava le cave di argilla alle pendici dell'altura.

In seguito l'impianto della prima colonia romana in Puglia, dedotta come colonia

¹ Il presente studio costituisce un approfondimento del saggio contenuto nel volume *Architetture delle fornaci*, a cura di M. Bignardi, Electa Napoli, 1999. Desidero ringraziare il prof. Massimo Bignardi per l'incoraggiamento ad affrontare un importante capitolo della memoria storica e dell'archeologia industriale della Capitanata, il prof. Dionisio Morlacco per i preziosi suggerimenti e la disponibilità, l'arch. A. Vecchiarino per le notizie inedite, il prof. Salvatore Lovaglio, il dott. Costantino Postiglione ed il fotografo C. Catapano per aver messo a disposizione il proprio archivio fotografico.

² Forme ceramiche della media età del Bronzo: XVI-XIV sec. a. C. MACCHIAROLA I., *La ceramica appenninica decorata*, De Luca, Roma 1987, p.201 e tav. 34, nn.1-4.

di diritto latino nel 314 a. C. ed in seguito municipium e colonia di diritto romano, trasformò l'insediamento dauno in una vera e propria città con impianto urbano regolare, con perimetro murario e monumenti pubblici importanti, quali il teatro³ e l'anfiteatro, costruito in mattoni e pietra⁴ e le aree sacre, di cui rimangono resti di strutture e terrecotte architettoniche policrome e la stipe votiva di S.Salvatore⁵. La stipe, rinvenuta nel 1934 al Belvedere nei pressi dell'omonimo convento, ha restituito 1500 ex-voto in terracotta; i manufatti lucerini si distinguono da altri esempi di coroplastica votiva italica, raggiungendo in alcuni elementi risultati di elevata qualità e pregio artistico anche per l'influsso della plastica magnogreca tarantina⁶.

Questa intensa produzione fittile lucerina ha, a tutt'oggi, uno scarso riscontro per quanto riguarda le strutture produttive⁷: mancano infatti, nella documentazione archeologica ed epigrafica⁸ di *Luceria*, tracce di fornaci o strutture artigiane per la produzione delle terrecotte; un esempio per ora isolato è la fornace rinvenuta in località San Giusto⁹.

Denso di testimonianze è invece il periodo federiciano, a partire dal 1224, quando l'imperatore svevo trasferì nella città a più riprese i Saraceni di Sicilia: dai docu-

³ Ad esso si riferisce un'epigrafe rinvenuta nella città: T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlin 1883, n. 802.

⁴ L'impiego dei laterizi nell'architettura dell'anfiteatro romano, databile fra il 27 a. C. ed il 14 d.C. durante il principato di Augusto, rientra nella tecnica costruttiva tardorepubblicana ed imperiale. La costruzione è in opera quadrata e mattoni, impiegati nelle rampe di accesso all'arena e in alcuni casi come interruzione nel paramento murario. LIPPOLIS E., MAZZEI M., *L'età imperiale*, in *La Daunia antica*, Electa, Milano 1984, p.262, ivi bibliografia precedente.

⁵ D'ERCOLE C., *La stipe votiva del Belvedere di Lucera*, Breitschneider, Roma 1990.

⁶ La stipe è un *unicum* in territorio dauno e sannitico meridionale, dove le forme del culto non comportano mai tale genere di offerte, tipiche della cultura religiosa etrusco-latina, e costituisce un documento eccezionale per la storia della produzione artigianale, in quanto alcuni stampi di teste votive attestati a Lucera si conoscono solo nell'area del Lazio antico (TORELLI M., *Il quadro materiale ed della romanizzazione*, in *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Marsilio, Venezia 1992, pp.608-619).

⁷ Su una probabile fabbrica lucerina di lucerne, ipotizzata sulla base di scarti di fornace di tipi databili nel I sec. d.C.: MALERBA M. G., *Le lucerne del Museo Civico "G.Fiorelli" di Lucera* cit. in Volpe G., *Le anfore del Museo Civico "G.Fiorelli" di Lucera*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari,, 25,1982-83, p.50, nota 187.

⁸ Non vi sono, contrariamente a quanto testimoniato per altri centri, testimonianze epigrafiche di artigiani, o bolli di fabbrica su coppi e tegole: cfr. T. MOMMSEN, *Corpus Inscriptionum Latinarum*, IX, Berlin 1883, pp. 604-650 (*Instrumentum domesticum*). Un unico scarto di fornace si trova fra le lucerne romane conservate nel Museo Civico: cfr. MALERBA M. G., *Le lucerne del Museo Civico di Lucera*, Bari 1991.

⁹ Volpe G. (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Edipuglia, Bari 1998.

menti sappiamo che fra i saraceni vi erano orafi, argentieri, armaioli¹⁰, *magistri tarsiatores*¹¹.

La grande “officina” araba della terracotta lucerina¹² (che rappresenta una tappa importante per la ceramica locale¹³) ha avuto riflessi importantissimi sulla storia della ceramica in Italia: i manufatti saraceni probabilmente circolavano anche al di fuori della Puglia, essendo Lucera stata scelta dall’Imperatore come sede di una delle sette grandi fiere del Regno, che era detta - come ricorda il Pacichelli - “Fiera di mercanti d’Italia, della Sicilia, Grecia e Schiavonia”¹⁴, che si teneva dal 24 giugno al 1° luglio¹⁵.

Sotto Carlo I d’Angiò, che si mostrò tollerante verso la colonia musulmana al contrario del suo successore Carlo II, i Saraceni pagarono alcune tasse per il commercio delle ceramiche¹⁶.

Con la distruzione della colonia Carlo II d’Angiò nel 1301 ordinò di trasferire nella città partenopea¹⁷ “*omnes illos Saracenos artistas*”, alla cui presenza a Napoli vengono, com’è noto, ricollegati da più autori i frammenti di protomaiolica e maiolica di fabbricazione locale rinvenuti a Napoli negli scavi di S.Lorenzo Maggiore¹⁸.

¹⁰ HASELOFF A., *Architettura sveva nell’Italia meridionale*, a cura di M.S. Calò Mariani, trad. it. di Leopoldo Bibbò, Adda Editore, Bari 1988. CALÒ MARIANI M. S., *La scultura in Puglia in età sveva e protoangioina*, in *La Puglia fra Bisanzio ed Occidente*, Electa, Milano 1980, p.272-273.

¹¹ HUILLARD-BRÉHOLLES J.L.-A., *Historia Diplomatica Friderici II*, V, Paris, 1852-1859, p.764.

¹² WHITEHOUSE D., *Ceramiche e vetri medievali provenienti dal Castello di Lucera*, in “Bollettino d’arte”, LI,1966, nn.3-4, pp.171-178.

¹³ Una sintesi delle ricerche è in LAGANARA FABIANO C.A.M., *Cultura materiale. La produzione fittile medievale in Capitanata*, in *Capitanata medievale*, a cura di M.S. Calò Mariani, Grenzi Editore, Foggia 1998, pp.227-240.

¹⁴ PACICHELLI G. B., *Il Regno di Napoli visto in prospettiva diviso in dodici province*, III, Napoli 1703, p.108.

¹⁵ La fiera continuò anche sotto gli Angioini. Roberto d’Angiò la spostò “...in festo S.Maria Magdalena” (documenti citati in GIUSTINIANI L., *Dizionario geografico ragionato del Regno di Napoli*, V, Napoli 1802, p.298). MORLACCO D., *Fiere e mercati a Lucera*, in “Archivio Storico Pugliese”, 1988, pp.249 -282. Ancor oggi l’antica tradizione si ritrova in una manifestazione fieristica che si tiene alla fine di agosto; cfr BABUDRI F., *Federico II nella tradizione pugliese*, in “Archivio Storico Pugliese”, 15, 1952.

¹⁶ EGIDI P. *La colonia saracena di Lucera e la sua distruzione*, St. Tip. Pierro, Napoli 1915. EGIDI P., *Codice diplomatico dei Saraceni di Lucera*, St. Tip. Pierro, Napoli 1917.

¹⁷ EGIDI P., *Codice Diplomatico*, op.cit., doc .447, p.209.

¹⁸ SCERRATO U., *Arte islamica a Napoli*, Catalogo della mostra al Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli 1967, pp.73-83. Calò Mariani *op.cit.*, p.276. Più in generale sull’argomento: GABRIELI F., SCERRATO U., *Gli Arabi in Italia*, Garzanti, Milano 1979, pp.441-443.

La tradizione ceramica di origine islamica si perpetua ancor oggi in alcune forme dell'artigianato dauno: ad esempio la quartara, un recipiente per i liquidi, che ha conservato la forma ed il nome medievale¹⁹. Altri boccali ed i vasi da acqua con filtro decorato, ritrovati - oltre che a Lucera - ad Ortona e Castelfiorentino (Torremaggiore), la residenza imperiale in cui morì Federico II, "ascritti al breve periodo dell'occupazione saracena di Lucera, perdurano ben al di là dei secoli del medioevo nella forma e nell'uso"²⁰.

Le fornaci di mattoni sono attestate dai documenti angioini: per la grande fabbrica della fortezza, che inglobò il *palatium* federiciano i mattoni vennero fabbricati prima a Castelfiorentino, come indicato in un regesto angioino del 1273²¹, ed in una seconda fase anche a Lucera, come si evince da un documento del 1278 "...*faciatis matuncellos et calcem.....in flumaria Luceriae*"²².

Nello stesso documento si ordina di costruire nove nuove fornaci e - dato di maggior rilievo - di ripararne alcune già esistenti: queste ultime potrebbero con buona probabilità essere fornaci riferibili alla colonia saracena, delle quali le lacunose fonti sveve non contengono menzioni dirette²³.

Vennero reclutati, sia in Capitanata che nelle vicine provincie, molti *magistri fabricatorum e magistri matuncellorum*; tra costoro c'erano diversi Saraceni che venivano pagati meno degli altri addetti ai laterizi²⁴. Riguardo a questi magistri saraceni si hanno notizie su episodi di insubordinazione, come la vicenda di alcuni mattonai che "avendo preso denaro in conto di mattoni da fornire per la costruzione di una

¹⁹ EGIDI P., Codice Diplomatico, op.cit., doc. 640, p.311, sono citate tre fornaci pro faciendis quartariis. Per lo studio degli influssi delle ceramiche medievali sulle forme dell'artigianato pugliese: LAGANARA FABIANO C.A.M., *L'acqua: i suoi contenitori nel Medioevo. Alcuni esempi in Puglia*, in "Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age", 104, 2, 1992, pp. 373-386. il termine connota ancora un'unità di misura dei liquidi, che corrisponde ad un quarto di barile, A questa forma si aggiungono, in ambito lucerino, anche la *sarola* ed i *cicene*: cfr. pp. 375-377

²⁰ *Ibidem*, p.377.

²¹ STHAMER E., *Dokumente zur Geschichte des Kastelbauten Kaiser Friedrichs II. und Karl I. von Anjou*, Band I: Capitanata, Leipzig 1912, doc 60,1; doc 65,1,7. HASELOFF A., op.cit., p.182.

²² STHAMER E., op.cit., doc. 243. Per il commento: Martin J.-M., *Fiorentino au debut du XIII siècle d'après la documentation écrite*, in *Federico II e Fiorentino*", Atti del 1° Convegno di studi medievali sulla Capitanata, cura di M. S. Calò Mariani, Congedo, Galatina 1985, p.3

²³ Meno probabile appare l'ipotesi che esse siano angioine, perché se Lucera fosse stata coinvolta dall'inizio nella grande fabbrica del castello - ma non c'è alcun documento anteriore al 1278 che possa indirizzare in tal senso - tali impianti avrebbero dovuto subire forti deterioramenti in pochissimo tempo.

²⁴ HASELOFF A., op.cit., p.174

cisterna nel castello, poi si rifiutavano e a consegnare la merce e a restituirne il prezzo”²⁵.

Incerta appare l'ubicazione delle fornaci, anche se molto probabilmente corrisponde a quella degli analoghi impianti industriali del 1800 (fig.1), alle pendici del Monte Albano, l'altura argillosa su cui sorge il castello, dalla quale veniva estratta la materia prima; la *flumaria Luceriae* è identificabile in un corso d'acqua tuttora esistente, il torrente Salsola, che scorre ad ovest della collina (fig.1).

Anche all'interno dell'abitato si trovavano alcuni impianti artigianali: si tratta di forni per la ceramica (*pro faciendis quartariis*) e per la cottura di tegole (*imbrices*)²⁶.

Per la lavorazione dell'argilla in città l'acqua veniva attinta da pozzi e cisterne, mentre nei luoghi extraurbani era prelevata dai torrenti. In particolare l'acqua delle cisterne pullulava di batteri e larve, per cui le febbri malariche divennero frequenti per mattonai ed i fornaciai, anche fino agli inizi del nostro secolo²⁷.

Nei dintorni era reperibile la legna per l'alimentazione degli impianti: i boschi lucerini sono infatti citati in un documento del 1278 fra i principali del regno angioino²⁸.

Sotto la dominazione spagnola Lucera diviene capoluogo della Capitanata; riferimenti ai fornaciai si trovano nella numerazione dei fuochi del 1597-98, in cui sono menzionati - insieme ai fabbricatori ed ai lamiatori - fra gli addetti all'industria edilizia²⁹. Notizie più numerose si hanno a partire dal secolo seguente. Nel catasto antico del 1621 sono attestati 14 *fornaciari*³⁰; altre segnalazioni di addetti a tale attività sono nei catasti del 1637-38, ove di un abitante si dice che “possiede una casa terranea in lo luoco delle fornaci” e del 1685; il catasto del 1717 riporta nove *fornaciari*³¹.

²⁵ STHAMER E., *op.cit.*, doc. 238 “...*quibusdam magistris Sarracenis de Luceria certam pecunie quantitatem pro faciendis matuncellis coctis ad opus putei dicte fortillicie castris*”. Cfr. MORLACCO D., *Favorita dalla struttura geologica l'industria laterizia a Lucera*, in “Il Centro”, 1992, nn. 4-5, p.15.

²⁶ EGIDI. P., *Codice diplomatico*, *op.cit.*, doc. 640, p.311, donazioni concesse a Giovanni Pipino da Barletta.

²⁷ MORLACCO D., *Pozzi, cisterne e spacci per la sete di Lucera*, in “Archivio Storico Pugliese”, 1991, pp.163-227. Il legno per l'alimentazione delle fornaci proveniva dai boschi limitrofi: cfr. HASELOFF A., *op. cit.*, p.182

²⁸ LICINIO R., *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, in *La Puglia fra Medioevo ed età moderna. Città e campagna*, Electa, Milano 1981, p.226.

²⁹ LA CAVA. A., *Un comune pugliese nell'età moderna*, in “Archivio Storico Napoletano”, LXIII, 1943, p.27.

³⁰ PANSINI S., ROSSI F., *Per una storia della ceramica pugliese: le fonti documentarie dal sec. XVI al sec. XVIII. III. La Capitanata*, in “Faenza”, LXXVII, fasc.I-II, 1991, pp. 49-50.

³¹ *Ibidem*; nei primi due catasti menzionati non sono sempre indicate le qualifiche professionali.

Non compaiono indicazioni sulla ubicazione delle fornaci nella pianta della città di Rocco del Preite del 1690 né in quella del Pacichelli (1703)³², forse per la scarsa “visibilità” architettonica delle strutture e per la mancanza di considerazione per tale attività.

Questa assenza di menzioni si riscontra anche negli scritti dei viaggiatori stranieri³³ e nelle fonti storiche fino almeno all’età borbonica³⁴.

Nel catasto onciario (1754) comincia ad apparire la differenziazione terminologica fra *fornaciari* e ceramisti, i *faenzari*, dato che non si riscontra in altri paesi della Capitanata³⁵.

Le fonti scritte e la documentazione archivistica diventano più numerose a partire dalla seconda metà dell’Ottocento. L’attività dell’industria lucerina è ben indicata, ad esempio, da De Ambrosio, che specifica che i mattoni di Lucera erano “più leggeri per la qualità dell’argilla” rispetto a quelli di S. Severo³⁶.

Lucera, con 18 fornaci, che vedevano impiegati 360 operai, e due industrie estrattive di argilla, assorbiva il 41,3 % delle maestranze della provincia di Foggia nel settore dei laterizi³⁷.

³² PACICHELLI G. B., *op. cit.*, p.107

³³ Vengono ripetutamente descritte le rovine del castello, la fortezza angioina e le vicende della colonia saracena: SAINT-NON J-B-C R., *Voyage pittoresque à Naples et en Sicilie de 1777 à 1787*, vol. III, Paris 1829. Appunti di viaggio di J.L.-A Huillard-Bréholles tradotti e pubblicati in DOTOLI G., FIORINO F., *Viaggiatori francesi in Puglia nell’Ottocento*, Schena, Fasano 1-1985, pp.334-342. F. GREGOROVIVUS, *Nelle Puglie*, Barbéra, Firenze 1882, pp. 130-131. ROSS J., *La Terra di Manfredi*, trad. di Ida De Nicolò Capriati, Vecchi, Trani 1899, pp. 214-216. R. KEPPEL Craven ricorda anche che tutte le case di Lucera “sono generalmente belle ed hanno tutte il tetto coperto di tegole” (Keppel Craven R., *Viaggio nelle province meridionali del Regno di Napoli*, prefazione di A. Mozzillo, Abramo, Catanzaro 1990, p.35). F. Lenormant nota i frammenti di ceramiche e “stoviglie” sparsi nel recinto del castello e le costruzioni saracene dirute (LENORMANT F., *A travers l’Apulie et la Lucanie. Notes de voyage*, Lévy, Paris 1883, tomo I, pp.88-89). Durante la sua visita a Lucera venne in luce quella che lui identificò come un’ancondotta romana “con volte fatte di mattoni” (VOCINO M., *Nella Puglia dauna*, Martina Franca 1917, p.96). Sul problema degli acquedotti antichi nell’area urbana: Morlacco D., *Pozzi, cisterne.....*, *op. cit.*

³⁴ Ad esempio l’Abate Longano, citato in PANSINI, ROSSI, *op. cit.*, p.41. D’AMELY G., *Storia di Lucera*, Scepi, Lucera 1861. RICCHIONI V., *La statistica del Reame di Napoli del 1811*, Vecchi, Trani 1942, p.248: nel testo si menzionano le “poche fabbriche di stoviglie” della Capitanata e non viene menzionata Lucera.

³⁵ PANSINI, ROSSI, *op. cit.*, pp. 50-51

³⁶ F. DE AMBROSIO, *Memorie storiche della città di Sansevero in Capitanata*, Napoli 1875, pp.195-199.

³⁷ LA CAVA A., *Un comunue pugliese nell’età moderna*, II, Napoli 1954, p.105.

Attraverso le “Statistiche delle Cave e delle Fornaci del Regno d’Italia”³⁸ si conosce a grandi linee l’articolazione del lavoro nelle fornaci: in ognuna di esse lavoravano da dodici a venti persone, uomini, donne e ragazzi con compiti differenziati; gli impianti erano attivi soprattutto nei mesi estivi e producevano diversi tipi di laterizi: “mattoni, mezzane, pianelle, quadroni, quadrelli, tambelloni”³⁹, oltre alle tegole ed agli embrici.

Altre notizie si hanno sulle fornaci che producevano vasellame site in città, nella zona della Porta di S. Antonio Abate, abbattuta nel 1859⁴⁰ (fig.1, n. 1). Questi impianti sono descritti in alcune relazioni tecniche ed atti deliberativi di Giunta comunale del 1899-1900, per lo più a conduzione familiare, erano “costruiti secondo il tipo più semplice ed economico. Essi sono privi di cappe e tubo fumario, e quindi il fumo che da esse si sprigiona dopo essersi raccolto nei vani di sottani dove le fornaci sono costruite, esce fuori denso e nero dagli usci, dai finestrini e dal tetto”⁴¹.

Nei documenti citati si può seguire la problematica relativa a questi impianti, che causavano fastidi sia per le scintille prodotte dalla combustione sia per il fumo denso che, a causa di venti costanti, quali tramontana e scirocco, ricadeva sull’abitato⁴². La presenza di questi fenomeni atmosferici si nota anche in una fotografia d’epoca delle fornaci alle pendici del castello (fig.2), in cui appare nettamente una colonna di fumo nero in direzione della città. Nel maggio 1900 venne infine deliberato che le fornaci

³⁸ Documenti presso l’Archivio Comunale di Lucera. Nella statistica del 1864 sono citate 14 fornaci per laterizi (a paglia), con una produzione annua di 208.000 mattoni di diverse dimensioni, e tre fornaci per stoviglie e ceramica (a legna); nel 1870 compaiono 13 fornaci di mattoni con una media di 170.000 mattoni annualmente prodotti per ciascun impianto; nel 1880 complessivamente le fornaci sono 14.

³⁹ F. DE AMBROSIO, *op. cit.*, p.199. In un documento dell’Archivio Comunale di Lucera del 1872, contenente una nota sulle produzioni industriali della città, si legge che i mattoni ed i “mattonacci” rettangolari venivano usati nella “prospettiva edilizia” come “decorazione”, mentre; i quadroni servivano per i pavimenti.

⁴⁰ MORLACCO D., *Le mura e le porte di Lucera*, “Archivio Storico Pugliese”, 1987, pp. 171-196.

⁴¹ Atti conservati nell’Archivio Comunale di Lucera.

⁴² In base al Regolamento Regio del 9 ottobre 1889 “le fabbriche di stoviglie di terra, le cosiddette fornaci di Faenza, nel solo caso che la loro posizione non sia sottovento dell’abitato, può permettersi che si tengano nel recinto esterno della città (fuori dall’abitato), nel caso opposto esse debbono passare a quella posizione di conveniente lontananza dai luoghi abitati che verrà dal Sindaco assegnata”. Riguardo la struttura delle fornaci il regolamento stabiliva che “l’altezza del fumajuolo dovrà essere portata almeno due metri più in alto del livello dei fabbricati adiacentipossa favorire la maggiore dilazione del fumo nell’atmosfera e quindi impedire qualsiasi fastidio e nocumento al vicinato” (Lettera dell’Ufficiale Sanitario Attanasio Di Giovine al Sindaco G.Cavalli del 30 aprile 1899. Trascrizione di D.Morlacco).

di Porta S. Antonio Abate dalla periferia dell'abitato fossero spostate sul pendio esterno meridionale della città⁴³.

Ancora nel 1933 è attestato nell'area il toponimo "strada vicinale delle fornaci", per la strada che dalla periferia attraversa il Piano dei Puledri e scende sul pendio di Monte Albano (fig. 1)⁴⁴.

In una veduta della città del 1874⁴⁵ sono indicate altre fornaci alle pendici del castello, nei pressi della chiesa di S.Rocco, oggi scomparsa. Le stesse, insieme ad altri impianti su di un pianoro appena più a sud, sono visibili in alcune foto della fine del secolo XIX e degli inizi del XX (fig.2). I resti di queste fornaci per i laterizi alimentate a paglia, chiamate localmente *furnaciotte*, sono ancora presenti alle pendici della fortezza angioina (fig.1,n.2), e costituiscono un singolare complesso di archeologia industriale che testimonia la lunga e complessa storia della città.

I forni erano costituiti da un piccolo vano seminterrato (fig.4), con la funzione di camera di combustione, con una apertura per introdurre la paglia per alimentare il fuoco separata da una griglia di cottura dalla parte superiore ove si poggiavano i mattoni da cuocere, posti a strati fino a formare una pila: le strutture (fig.5) - coperte di paglia, argilla e materiale di risulta durante la cottura⁴⁶ - appartengono ad una tipologia piuttosto semplice, usata fin dall'antichità⁴⁷.

Nell'ambito dell'organizzazione del lavoro i compiti erano rigorosamente differenziati: gli uomini si occupavano del trasporto dell'argilla dalla cava e dei delicati compiti del carico e scarico dei mattoni dalla fornace, le donne confezionavano i mattoni aiutandosi con stampi in legno. I ragazzi prelevavano i mattoni crudi essiccati al sole per disporli in alte file, prima della cottura vera e propria; nella fase successiva portavano la paglia che serviva per alimentare il fuoco (fig.3)⁴⁸.

Agli inizi del '900, con l'introduzione dei nuovi metodi di cottura dei laterizi cominciò la trasformazione degli impianti, ed il lento declino delle *furnaciotte*.

Nel primo decennio del secolo sono attestate diverse piccole imprese che avevano

⁴³ Lettera del Sindaco ai fornaciai dell'8 maggio 1900.

⁴⁴ Deliberazione municipale presso l' Archivio Comunale di Lucera.

⁴⁵ "Panorama della città di Lucera" di Francesco Spedaliere, disegni di E.C. Longhi, Lit. Catufi, Roma, esistente in due copie, presso la Biblioteca Comunale di Lucera ed il Museo Civico "G. Fiorelli": le fornaci sono indicate con il n.18. Non sono invece riportati gli impianti delle fornaci nella pianta di D'Amely e nel fascicolo della serie "Le cento città d'Italia" (anno XXX, serie IX-X, vol. V, pp. 73-80)

⁴⁶ MONTANARO R., *Altri tempi*, ed. Il Centro, Lucera 1997, p.105.

⁴⁷ AA.VV., *A History of Technology*, I-II, Oxford, Clarendon Press (trad. it. *Storia della tecnologia*, I-II, Boringhieri, Torino 1961-1962). CUOMO DI CAPRIO N., *La ceramica in archeologia: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma 1985, pp. 135-148.

⁴⁸ MONTANARO R., *op. cit.*, pp. 102-107.

assunto tutt'altro aspetto sia per la funzionalità sia per le tecnologie di cottura. Le fornaci con il sistema Hoffmann, da poco giunto in Italia⁴⁹, nel 1907 erano già tre (Società Anonima Laterizia, Olivieri e Braccini, Agostino Manna⁵⁰) (fig.1, nn.4-6; fig.6), gli impianti con il vecchio sistema nove, le "faenze", per la produzione di ceramiche, quattro⁵¹.

Pochi anni dopo il principe Massimo Montalto impiantò una fornace Hoffmann vicino alla stazione ferroviaria, sulla via per Troia (fig.1, n.9), per la quale nel 1925 chiese al Comune di poter costruire un binario per il trasporto dell'argilla dalle cave⁵². Già nel 1934-35 lo stabilimento era in abbandono, così come quello che dalla Società Anonima Laterizia era passato all'impresa Santollino Sorda e Figli.

Nel 1937 la società abruzzese Testa-Tinaro-Fantini acquistò la fornace Santollino Sorda, ampliandola ed installando nella zona altri due impianti, sulla strada per Pietramontecorvino, con la nuova denominazione di A.L.A. (Accomandita Laterizi Abruzzese) (fig.1, n. 8); alcuni anni dopo, nel 1943, la A.L.A. acquistò anche la fornace della Fratelli Montalto vicino alla stazione⁵³.

In questo nuovo scenario, le *furnaciotte* vennero progressivamente abbandonate, a causa dell'espansione della stessa A.L.A., che tendeva ad inglobare gli antichi impianti situati sullo stesso territorio alle pendici del castello.

Nel secondo dopoguerra sorsero le "Fornaci Fiamma Luceria" dei fratelli Curci (1954), sempre con forno Hoffmann. Fra il 1965 ed il 1971 operano a Lucera otto impianti industriali⁵⁴ e vengono progressivamente dismesse da tale destinazione funzionale, per motivi di natura storico-ambientale e geologica, le aree alle pendici del castello.

⁴⁹ Il sistema Hoffmann fu introdotto per la prima volta in Italia nelle industrie Fantini a Lanciano.

⁵⁰ La prima, fondata nel 1886 da Eugenio Daponte insieme a Filippo, Vincenzo ed Enrico Nocelli, fu rilevata nel 1906 dalla Società Anonima per Imprese Diverse. Le altre nacquero nel 1907 (G. Vecchiarino, *Lucera*, Lucera, s.d., pp. 7-11). Gli operai, uomini, donne e ragazzi che lavoravano negli impianti Hoffmann erano più di duecento, un numero molto considerevole, se si tiene conto che nelle altre fornaci lavoravano in totale non più di ottanta persone.

⁵¹ Atti conservati nell'Archivio Comunale di Lucera: "Elenco delle fornaci di laterizi" del 1907. In questo elenco non figura la fornace di Vincenzo Colabella, in zona San Rocco, (fig.4) riportata come "fornace a costruirsi" nei documenti dell'Archivio Comunale di Lucera (planimetria del 1905).

⁵² "Permuta di una zona di terreno comunale della Pezza del lago con una zona di terreno del Principe Montalto in contrada Cruste", deliberazione municipale presso l'Archivio Comunale di Lucera, Busta 8, fasc. 265, cat. V, class.1, fasc. 4, 1926.

⁵³ 20 febbraio 1943: cfr. Movimento patrimonio comunale, Archivio Comunale di Lucera, Busta 7, fasc. 247, cart. V, class.1, fasc. 4, 1942. La vendita fu definita nel 1950.

⁵⁴ G. VECCHIARINO, *cit.*, pp.18-19; G. Catapano, *Lucera nei secoli*, Editrice Catapano, Lucera 1972, pp. 62-63.



Fig. 1. La localizzazione delle fornaci medievali, di età moderna e dei secoli XIX-XX.



Fig. 2. Cartolina postale della fine del XIX secolo. Si intravede il fumo denso che dalle fornaci si sposta sull'abitato (foto archivio C. Catapano).

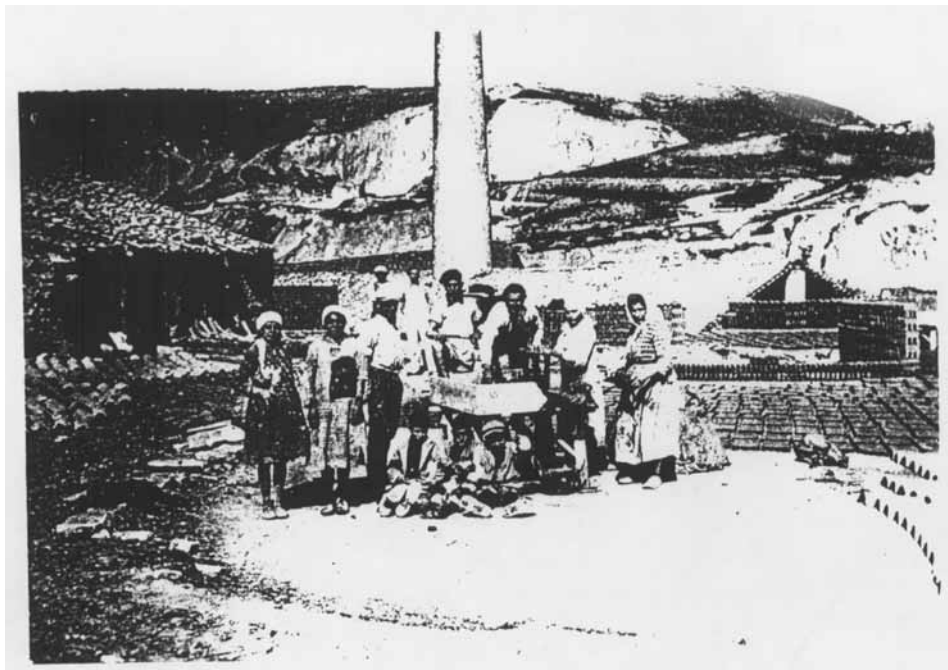


Fig. 3. Una famiglia lucerina al lavoro, durante l'essiccazione dei mattoni. Foto degli inizi del XX secolo (foto archivio C. Catapano).

Planimetria della fornace a costruirsi

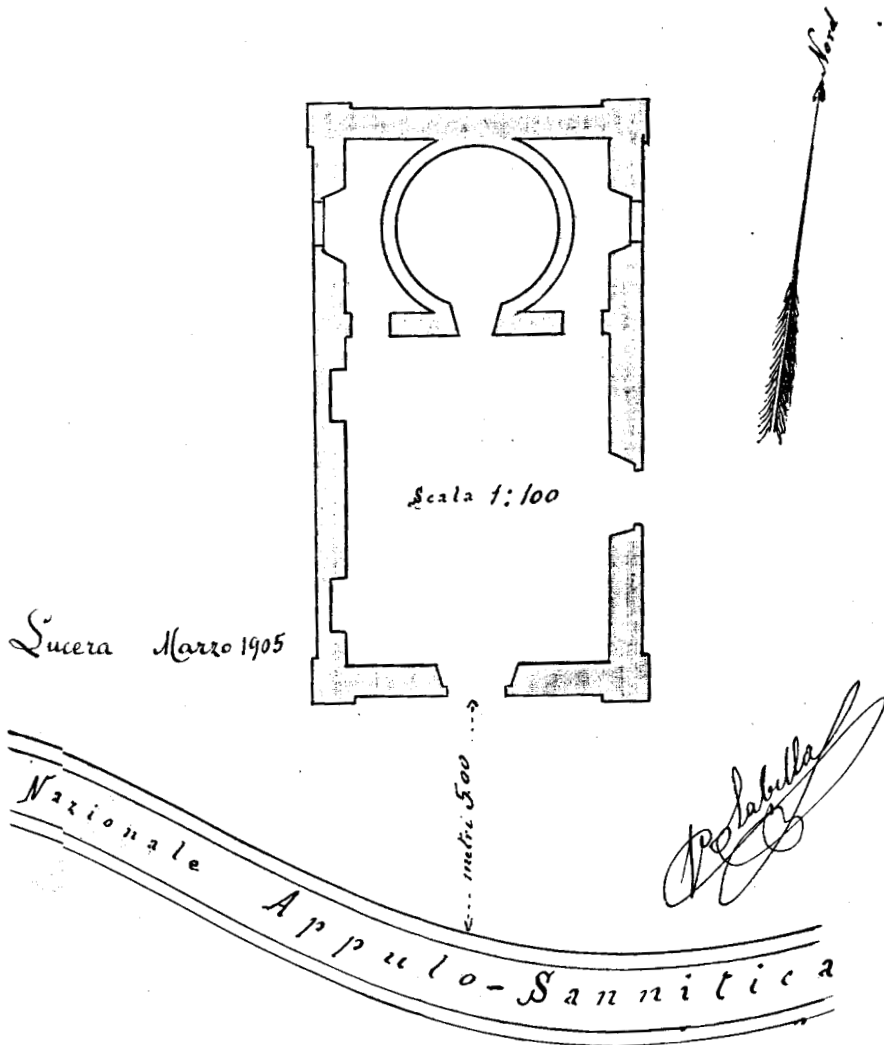
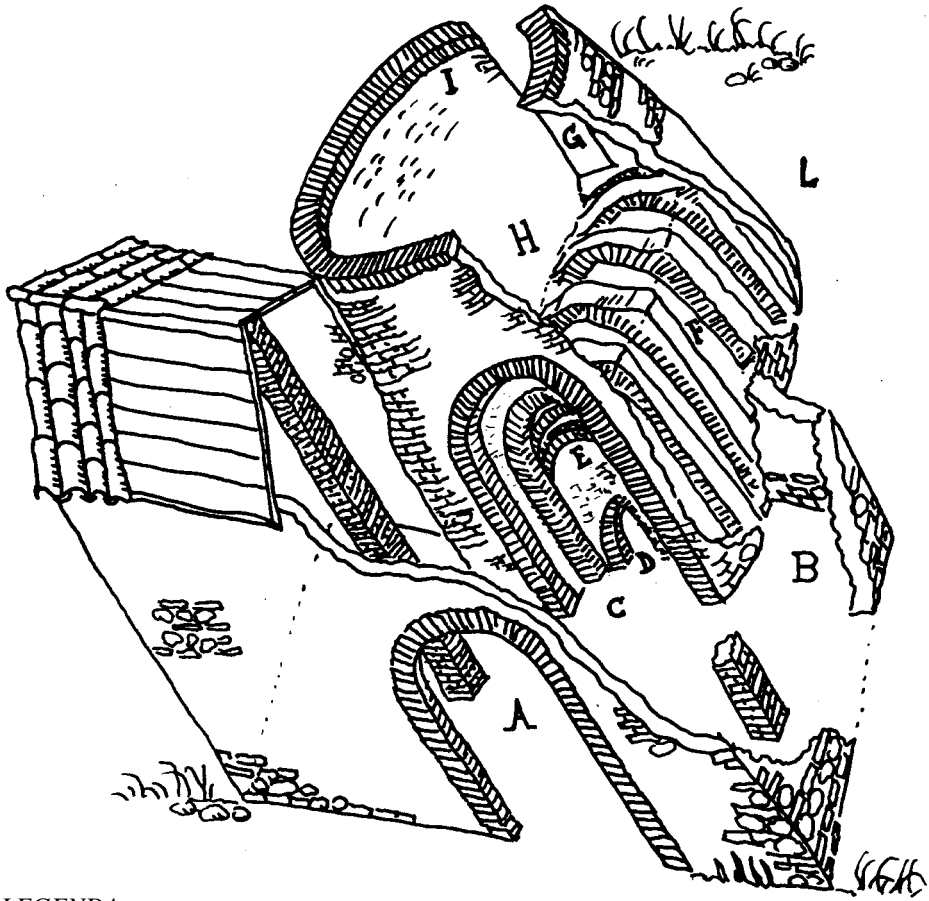


Fig. 4. Planimetria di "Furnaciotta" (1905). Documento Archivio Comunale di Lucera.



LEGENDA

- A Anticamera*
- B Deposito combustibile*
- C Vestibolo del forno*
- D Bocca del forno*
- E Presa d'aria*
- F Camera di combustione*
- G Porta posteriore di carico*
- H Camera di cottura*
- I Area di copertura della fornacetta*
- L Terrapieno*

Fig. 5. "Furnaciotta" lucerina. Ricostruzione assonometrica (arch. Pierluigi Antonetti).

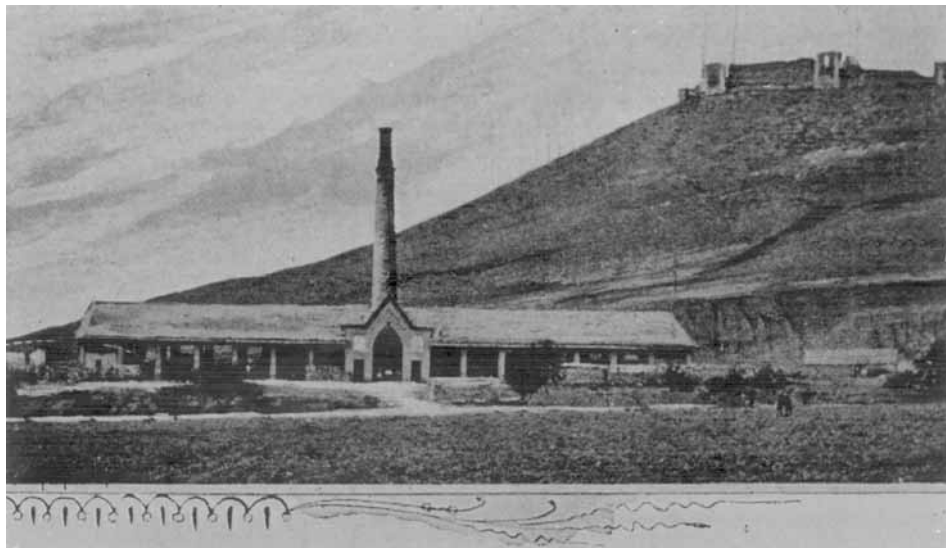


Fig. 6. Lucera: veduta dello stabilimento laterizio sotto il castello. Cartolina postale, 1890 circa (foto archivio C. Catapano).

INDICE

AUSTACIO BUSTO

*Il complesso masseriale di Torre Alemanna - Borgo Libertà
(Cerignola - Fg). Indagine archeologica
Maggio - Novembre 1999. Relazione preliminare. » 3*

FULVIO BRAMATO

La Capitanata e i rifornimenti per i Crociati in Terrasanta » 23

ROSANNA BIANCO

*La Madonna celata di Foggia.
Culto e diffusione dell'iconografia
della Madonna dei Sette Veli » 27*

LUISA LOFOCO

L'iconografia delle Sirene in Capitanata: un esempio » 41

FRANCO MAULUCCI

La triplice cinta sacra » 53

MARIELLA BASILE BONSANTE

*La chiesa di S. Lorenzo a S. Severo:
decorazione e arredi » 61*

GIULIANA MUNDI <i>Gli stucchi</i>	pag. 75
SOFIA DI SCIASCIO <i>Gli argenti</i>	» 95
GABRIELLA BOZZI <i>I tessuti</i>	» 105
ANNA LOPS <i>L'Organo positivo "Fabrizio Cimino" e la Cappella musicale</i>	» 117
DANIELA BIANCO <i>L'insediamento monastico di S. Giovanni in Piano, presso Apricena (Fg)</i>	» 125
LUCIA CATALDO <i>Le antiche fornaci di Lucera</i>	» 155
DOMENICO DE FILIPPIS <i>I Castriota, signori di Monte Sant'Angelo e di San Giovanni Rotondo</i>	» 171
NUNZIA RENDA <i>Le Carte Contabili della Dogana delle pecore di Puglia nel '700</i>	» 203
LORENZO PALUMBO <i>Il Catasto Onciario di San Severo Osservazioni e dati</i>	» 227
CARMELO SEVERINO <i>San Severo: città e società nel disegno di Cassiano de Silva (1708) e nel catasto onciario (1741 - 1753)</i>	» 255

GIUSEPPE POLI <i>Tra desertificazione e disboscamento: l'esigenza della trasformazione produttiva della Daunia alla fine del Settecento</i>	pag. 267
STEFANIA DABBICCO <i>La Capitanata nelle descrizioni dei viaggiatori inglesi tra Settecento e Ottocento</i>	» 313
MARIO SPEDICATO <i>Chiesa e governo episcopale nella Capitanata del XVIII secolo: le diocesi di Troia e di San Severo tra ascesa e crisi del territorialismo pastorale</i>	» 335
ANTONELLA PRIGIONIERI <i>L'alimentazione nel convento dei Riformati di Santa Maria degli Angeli in San Bartolomeo in Galdo tra XVIII e XIX secolo</i>	» 369
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni tipi di ceramica medioevale rinvenuti nel fossato del palazzo baronale di Apricena</i>	» 387
PASQUALE CORSI <i>Nuove annotazioni sulla storia medioevale di San Severo</i>	» 401